

**IL CINEMA E LA PSICOLOGIA**

**UN SODALIZIO ANTICO**

**Sabrina Costantini**



Arte e scienza, seppur possano sembrare antitetici, da sempre si contaminano, arricchendosi reciprocamente, fornendosi strumenti espressivi e mediativi. Alcuni esempi fra tutti li troviamo in *Pitagora*, *Euclide*, *Demostene* che hanno intrecciato osservazione, pensiero e dimostrazione, *Leonardo da Vinci* e *Michelangelo* con i loro studi, non ultimo in anatomia, *Piero della Francesca* e la prospettiva, *Picasso* nell'intreccio fra pittura-calcolo-geometria, *Freud* e la commistione di mito, cultura, psicologia e neurologia, *Einstein* fra immaginazione e matematica, *Chris Winter* ed il suo microprocessore in nuce "catturatore di anima" e così via.

Il cinema non è da meno. Il legame fra cinema e psicologia, possiede una storia lunga, articolata in varie sfaccettature, con un futuro ancora aperto e in divenire.

Non esiste una precisa scuola o data a cui far risalire la nascita della relazione fra cinema e psicologia. Il loro primo incontro ci riconduce al film di Pabst "*I misteri dell'anima*" (1926), alla cui produzione contribuirono due stretti collaboratori di Freud: Abraham e Sachs. A varie riprese fu interpellato Freud che, assai contrariato, rifiutò di accordare il proprio visto al film.

Nel frattempo la casa cinematografica tedesca UFA, avendo colto la popolarità di cui cominciava a godere la psicoanalisi, progettò un film sull'argomento, basato sulla soluzione di un caso clinico, con Werner Krauss nel ruolo di paziente e Pawel Pankow in quello dello psicoanalista. Il film fu un successo e fu premiato al Festival di Berlino (1926).

Iniziò così un filone in cui vari psicoanalisti vennero contattati dalle case cinematografiche, per progettare nuovi film.

*La psiche*: uno spazio misterioso in cui mettere alla prova la regia, la sceneggiatura, il cast ... un tema che appassionava e che creava nuovi spazi professionali.

Freud non mancò di protestare con Ferenczi "*Io non scorgo la possibilità di poter rappresentare le nostre astrazioni dal punto di vista grafico in modo rispettabile.*" (Freud /Abraham, 9/6/1925).

Queste idee di Freud, diversamente da quelle in altri ambiti, non hanno germogliato e il legame psicologia-cinema ha proseguito lungo il suo percorso, diversificandosi in vari ambiti: quello clinico, educativo, formativo, di ricerca, ecc.

Rimanendo sull'evoluzione cinematografica, l'occhio deve sdoppiarsi sulla *forma* e sul *contenuto*.

La forma e gli strumenti cinematografici si sono arricchiti e complessificati progressivamente attraverso l'evoluzione dei linguaggi e dei loro andamenti (ritmo, tipo di inquadrature, montaggio, colore, sonorizzazione, elettronica, ecc.), grazie anche alla crescita esponenziale della tecnologia e del suo impiego. Si è passati dal bianco e nero al colore, dal linguaggio non verbale e prossemico al suono. L'avvento del sonoro ha maturato il potere della *narrazione*, il ritmo è diventato più incalzante, il montaggio si è articolato su più livelli fornendo maggiori possibilità di scelta. Grazie a questi passaggi, il cinema si è svincolato da una immagine sociale di tipo ludico, per qualificarsi come vera e propria arte (Arnheim 1933-1938).

Anche *i contenuti* si sono diversificati. Il cinema moderno, dal dopoguerra agli anni Ottanta, ha proposto il primato della *consapevolezza*. Alfred Hitchcock e Orson Wells ne sono stati i padrini, a seguire il Neorealismo, la Nouvelle Vague e tutti i "Nuovi Cinema" degli anni Sessanta e Settanta. Sul versante *psicoanalitico*, ricordiamo personaggi come Truffaut, Bergman, Antonioni, Fellini, Tarkovskij, Allen, Bertolucci e così via.

Il *cinema* ha chiamato lo spettatore ad assumere un impegno mentale, un atteggiamento critico e una visione sociale dei propri tempi. Dai film più drammatici e consistenti, quali *Vertigo*, *Ultimo tango a Parigi*, *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, *C'era una volta in America*, ai più formalmente leggeri quali *Anatra all'Arancia*, *La ragazza con la Pistola*, *Il medico della Mutua* ...

L'*introspezione* e il viaggio verso la psiche più profonda, sia pure spesso nelle forme più estreme e inquietanti, con i risvolti sociali e medici, hanno trovato sempre più spazio, accattivando lo spettatore

con film come *Psycho*, *Shining*, *Natural born killer*, *Il silenzio degli innocenti*, *Arancia Meccanica*, *Memento* ....

L'attuale sviluppo cinematografico propone il primato delle *sensazioni*, degli effetti speciali, delle grandi multi-sale, della tecnologia che, per produrre un mondo di immagini, non necessita di una realtà da filmare. E' ormai autosufficiente e sempre più staccato dalla realtà e dai suoi limiti. Trionfa la *spettacolarità*, il film mira a colpire, ad impressionare, a lasciare tracce indelebili nel conscio e ancor più nell'inconscio. I messaggi possono essere su vari piani: violenti, sanguinari, distruttivi, sensuali, sessuali, minacciosi, costruttivi, intellettuali, emotivi, passionali ...

Di sicuro il rapporto fra cinema, cultura dei tempi e psicologia continua a procedere, talvolta in modo diverso su contenuti già consolidati, come nel caso del ritorno del cinema sul *professionista*, *sulla terapia e il paziente*.

Vi sono vari esempi in cui si chiede consulto a specialisti per poter rappresentare una certa patologia o disagio mentale, quali "*Ragazze interrotte*", "*Il silenzio degli innocenti*", "*La stanza del figlio*", "*Qualcosa è cambiato*" così come vi sono tante pellicole che rappresentano la terapia in vesti drammatiche o sdrammatizzate: "*Caruso Pascoski. Di padre polacco*", "*Maledetto il giorno che ti ho incontrato*", "*Prime*", "*Che colpa ne abbiamo noi*" ...

L'intreccio fra terapia e cinema-TV ritorna ancora più significativo con le serie tv *Intratment*, del 2008-2010 la versione statunitense e del 2013-2017 la versione italiana, in verità anticipate dalla serie americana *Psychiatrist* del 1970, diretta da Steve Spielberg. Queste puntate televisive di grande successo mostrano il trattamento di pazienti, seduta dopo seduta, attraverso lo snodarsi della relazione con il terapeuta, fra vita privata e professionale, fra pensiero teorico-emozioni e meta pensiero. Uno spazio di congiunzione che ha fatto molto discutere, sia in senso critico che in senso costruttivo. Si riflette su quanto la TV, un po' voyeuristicamente, possa mostrare, entrando nello studio psicoterapico, con un focus non più unicamente incentrato sul paziente ma sulla relazione terapeutica e sul procedimento di trattamento e ancor più sulla mente e sul sentire del paziente/terapeuta.

Ci si interroga su quali possano essere i fattori favorenti e quali inibenti la fruizione e diffusione della psicologia stessa, quali i risvolti sul pubblico e sulla teoria-pratica psicologica.

Sul pubblico, a parte il gradiente di visione, non si ha ancora lucida visione degli effetti, mentre si hanno riscontri sui professionisti. I giovani colleghi hanno modo di entrare a far parte più da vicino di un setting teorico-pratico, i più esperti, invece, hanno creato un mondo a latere, discutendo quotidianamente degli episodi, dei temi esaminati, delle interpretazioni, dei contenuti della supervisione, ecc.

Non mancano poi i contesti in cui le puntate vengano impiegate a scopo *didattico-formativo*, come stimolo per brainstorming e considerazioni teoriche.

Sullo stesso versante procede la letteratura psicologica. L'intera prima parte dell'opera *Cinema e Psichiatria*, curata da Glen Gabbard, descrive la rappresentazione cinematografica della psichiatria, soffermandosi soprattutto sulla figura professionale. Ciò avviene anche nel caso di lavori perseguiti da autori, come quello di Daniela Merigliano (congresso SITCC del 2002), che, analizzando il film *Giovanna D'Arco* di Luc Besson, sottolinea le modalità dello scompensamento psicotico in un individuo con organizzazione di tipo D.A.P. (Disturbo da Attacchi di Panico).

Nel 2014, viene pubblicato "*DSM-Cinema! I film che spiegano la psiche*" (Massimo Lanzaro). L'autore riprende l'idea di presentare il cinema con la sua accezione di evocare stati d'animo, qualunque essi siano, indipendentemente dai contenuti rappresentati. Il messaggio principale risiede nel fatto che non è il sintomo a identificare il paziente ma il loro modo di essere e di stare al mondo. In primo piano sono le emozioni, la forma della sofferenza e l'attribuzione di significato. Il sintomo, qualunque sia, ne è solo una conseguenza.

Penso proprio che l'intreccio fra cinema e psicologia non sia finito qui, ma continuerà a farci sognare, a sorprenderci, a raccontarci, ad emozionarci, a farci riflettere ....

## BIBLIOGRAFIA

- Angelini A. (2002). *Pionieri dell'inconscio in Russia*. Napoli, Liguori.
- Angelini A. (2005). *Psicologia del Cinema*. Napoli, Liguori.
- Arnheim R. (1933-1938). *Film come arte*. Il Saggiatore. Milano, 1960.
- Bertetto P. (2007). Lo specchio e il simulacro. Studi Bompiani, Milano.
- Burke L.A., Hutchins H.M. (2007). Training Transfer: An Integrative Literature Review. *Human Resource Development Review*, 6(3), 263-296.
- Carley M.S. (1999). Training go to the movies. *Training & Development*, 7, 15-18.
- Carta S. Sull'esperienza dello spettatore. In *Ciak, si vive*, a cura di L. De Franco, M. Cortese, Edizioni Magi, Roma, 2004.
- Carta S. Sull'esperienza dello spettatore. In (a cura di) De Franco L., Cortese M. (2004). *Ciak, si vive*. Edizioni Magi, Roma.
- Cfr. sito web: [www.sezionesipartecinema.com/articolo\\_dalla\\_luche\\_2.htm](http://www.sezionesipartecinema.com/articolo_dalla_luche_2.htm);
- De Ruggieri F. Tempo e scrittura nel linguaggio cinematografico. *Idee: rivista di filosofia*, n. 31/32, 1996, pag. 71/86.
- Dunphy S., Meyer D., Linton S. (2008). The top 10 great-est screen legends and what their definitive roles demonstrate about management and organizatio-behaviour. *Behaviour & Information Technology*, 27(2), 183-188
- Ejzenstejn S. (1949). *Forma e tecnica del film e lezioni di regia*. Einaudi, Torino.
- Fleming M., Piedmont R., Hiam C. Images of Madness: Feature Films in Teaching Psychology. *Teaching of Psychology*, 17(3), 185, ottobre 1990.
- <http://www.psicolinea.it/segreti-di-unanima-il-primo-film-sulla-psicoanalisi/>
- Huczynski A., Buchanan D. (2004). Theory from fiction: A narrative process perspective on the pedagogical use of feature film. *Journal of Management Education*, 28(6), 707-726.
- J. M. Turley, A. P. Dreyden, "Use of a horror film in psychotherapy", *Journal of American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 1990.
- Metz C. *Cinema e psicoanalisi*. Tr. It. Marsilio, Venezia, 1980.
- Miliacca A. [www.cinemapsiche.it](http://www.cinemapsiche.it)
- Musatti C. (1963). Problemi psicologici del cinema. *Cinestudio*, n° 9.
- Musatti C. (2000). Psicologia degli spettatori al cinema. In *Scritti sul Cinema*, Testo e Immagine, Torino.
- Vygotskij L. (1925), *Psicologia dell'arte*, Editori Riuniti, Roma, 1972.

25/03/2018